
Le passioni di Caravaggio

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

A Capodimonte un evento eccezionale e curato. Imperdibile

Entrare a Capodimonte, a Napoli, e vedere Caravaggio è una emozione unica e una rivelazione sempre nuova. **Caravaggio non stanca mai.** La *Flagellazione* col Cristo quasi morente prima ancora che lo colpiscano i carnefici è *un lampo rivelatore*. Non è una flagellazione soltanto, **è l'intera passione del Cristo realizzata** con una sintesi drammatica potente. Cristo sta quasi spirando (la morte), il corpo sfiancato (l'andata al Calvario), legato alla colonna-croce ed è incoronato di spine. Come i maestri medievali, il pittore unifica i fatti cruenti nel corpo tozzo del Redentore, illuminato tuttavia da uno squarcio di luce (la speranza). **Chiaro e scuro.** Ecco la rivoluzione che Caravaggio porta a Napoli nei suoi due soggiorni, fuggitivo e solitario, nel 1607 e nel 1609. Se a questa flagellazione accostiamo *la tela di Rouen* col Cristo che guarda verso l'esterno a cercare aiuto dal Padre – un uomo michelangiolesco e brunito – vediamo la forte personalità del pittore offrire alla colta capitale meridionale **una visione dell'arte fatta teatro dell'immagine**, grido disperato e insieme amoroso. **I pittori napoletani, svegli e veloci, impareranno tutto.** Da Battistello Caracciolo col Cristo flagellato urlante a Fabrizio Santafede, da Giovanni Baglione nella *Deposizione* a Ribera, vero "caravaggesco" italo- spagnolo. **Caravaggio è un fulmine che scompiglia tutte le carte.** Chi entra nella cappella del **Pio Monte della Misericordia – altra sede della mostra "Caravaggio Napoli"** – rimane abbagliato dalle tele sugli altari dell'ottagono, e poi stordito di fronte alla pala centrale delle **Sette opere di misericordia**. Lui, Caravaggio, ha dimenticato la tavolozza calda romana ed ora è scuro, furente, notturno. **Oscuro è il suo animo, pieno di terrori. Perciò compassionevole verso chi soffre.** Così entra nei vicoli bui napoletani di allora – e di ora. Scopre il prete che accompagna il morto, la donna che allatta un carcerato, san Martino che spacca il manto in due per un povero, e così via. Gente vera, che cammina di notte, al cieco lume delle torce. Morte, spavento e generosità tutte insieme. Su tutti scende a capofitto, tra angeli-ragazzi dalle ali di rondini piumate, la Vergine col bel bambino, a dare pace. **È un filmato dove le luce gareggia con l'ombra** nel far vedere la passione dei poveri, la passione dell'artista e la com-passione di Maria che getta speranza sul dolore. La potenza di questo teatro nel teatro che è la vita napoletana sconvolge gli artisti per almeno un secolo: basti osservare la *Madonna tra i santi Chiara e Francesco* del Caracciolo, accesa di pathos e di lacrime. Poi Caravaggio viaggia, a Malta, in Sicilia **e torna a Napoli nel 1609**, puntando verso Roma. **Tutto si è fatto scuro, essenziale, la tavolozza è terrosa, grida in nero e rosso.** Un mondo tenebroso, con *Salomè che mostra la testa del Battista* senza alcuna gioia e *Orsola che sta morendo*, sorpresa da una freccia improvvisa. La morte come evento inatteso, eppure ben presente a Caravaggio. L'ultimo atto delle sue passioni, un po' di luce fra le ombre cupe, una luce trafitta dalle tenebre ma non sconfitta. **Caravaggio è oppresso dal dolore, ma spera.** Lo capiranno tutti i pittori napoletani che questa **mostra eccezionale e curata** rilegge e scopre. Da non perdere. Fino al 14 luglio (catalogo Electa)